da [illegible] ... avrebbe dovuto ... seguito?

[illegible] guardarle dalle ... un terreno ... obiettivi concreti e possibili. Che significato ha ... altro esempio — la formula spostare più avanti ... il colpo nelle zone avanzate. Ma quando ... abbiamo detto che la nostra iniziativa doveva fondarsi sulle zone arretrate ... Ma è necessario l'esame delle esperienze, lo studio della ... colta oggettive delle nostre debolezze per arrivare ... a una linea possibile ... delle proposte concrete. [illegible] ... reno avanzato ... quello costituito ... di Stato, ebbene qui il problema è quello di vedere come ... e spazio per una iniziativa nostra che rafforzi le posizioni del movimento e ci faccia avanzare nel senso di trasformare l'industria pubblica in elemento non di equilibrio ma di rottura del sistema monopolistico. Chi può dimenticare che il colpo della prima nazionalizzazione è stato portato contro i monopoli elettrici?

Il problema vero — nota Pajetta — non è quello di immaginare artificiosamente nuovi strumenti che del resto nella pratica non ci si preoccupa neppure di tentare di realizzare. Il problema è di lavorare per passare dall'attitudine ... del rapporto di forza ad un livello più avanzato.

Pajetta ha dedicato l'ultima parte del suo intervento ai problemi del partito. Nello sforzo di rinnovamento non solo non deve andare perduto il patrimonio che abbiamo accumulato, ma tale patrimonio deve trovare la sua maggiore valorizzazione: si tratta di un patrimonio di unità, di iniziativa, di ampia circolazione delle idee, di libera e consapevole espressione della personalità dei militanti e dei dirigenti. Nessuno ci ha regalato nulla e merito del gruppo dirigente del partito aver salvaguardato, rinnovandoli, i caratteri peculiari del partito, quei caratteri che ne hanno costituito e ne costituiscono il punto di forza. Bisogna trovare la forza e dimostrare l'intelligenza necessarie per una critica anche aspra che deve sempre essere anche autocritica e dare al partito quello di cui oggi ha bisogno senza timore di modificare e rinnovare quello che va migliorato o cambiato.

Abbiamo bisogno oggi più che mai di una democrazia efficiente, una democrazia che faccia meglio funzionare il partito e che non sia fine a se stessa. Abbiamo bisogno — ha concluso Pajetta — di un'avanguardia capace di condurre la lotta per la trasformazione socialista dell'Italia. L'unità e la democrazia di partito non sono né miti da adorare né ricordi sentimentali o giocattoli, sono armi insostituibili per aver questo tipo di avanguardia.

Petruccioli

Il progetto di tesi appare senz'altro soddisfacente per l'analisi che sviluppa: in questo senso esso è una utile base di discussione. Tuttavia dalla lettura di tutto il documento si ricava una impressione di carenza per quanto riguarda il «carattere fortemente politico» che deve avere, come ha giustamente affermato Longo nel suo rapporto all'XI Congresso.

Se si vuole un congresso di questo tipo esso deve registrare le novità fondamentali della situazione. In primo luogo deve essere presa in considerazione quella che sembra la novità essenziale intervenuta fra il X e l'XI congresso. I fatti che si sono succeduti hanno fatto nascere, in una parte almeno dei militanti comunisti, l'impressione che sia in atto l'inversione della tendenza a un continuo consolidamento delle forze rivoluzionarie nel mondo, impressione che nel passato recente anche nei momenti di maggiore tensione e difficoltà all'interno del movimento rivoluzionario si era sempre manifestata con chiarezza.

Non passano e non sono passati, infatti, senza lasciare traccia avvenimenti come quelli dell'Algeria, dell'Indonesia, del conflitto India-Pakistan, ultimo del Brasile.

Insieme a molti altri problemi, questi fatti impongono una attenta e realistica considerazione degli attuali rapporti di forza fra campo imperialista e campo socialista, dello stato oggettivo del campo socialista (soprattutto per quel che concerne il permanere di relative difficoltà economiche con tutte le implicazioni politiche che hanno) e dello stato soggettivo di debolezza conseguente al dissidio Cina-URSS e alle errate posizioni dei compagni cinesi (che vanno criticate non solo per la svalutazione del ruolo rivoluzionario del proletariato nei paesi capitalistici, ma anche per il gretto atteggiamento di potenza e di opportunismo statuale che hanno manifestato in occasione dei più recenti sviluppi della situazione in Asia e in Africa).

Queste difficoltà vanno apertamente denunciate per sollecitare un rinnovato e più ampio impegno del proletariato italiano per la pace e la libertà del Viet Nam che assumerebbe così il carattere non solo di un appoggio doveroso a quel popolo eroico e di intervento nella più aspra e decisiva battaglia oggi intrapresa, ma anche [illegible]

... di questa ... Il problema per noi ... liberare dal ... fra le forze ... contrapporre ad una ... di potere (sostenuta ad esempio da La Malfa, De Martino e la CISL) una linea di lotta e una ipotesi di potere concreta ed effettiva che ... rivendicazioni immediate e i contenuti programmatici in un piano generale di sviluppo economico. La contrapposizione alla programmazione capitalistica affrontando le questioni connesse di sviluppo della democrazia, di trasformazioni istituzionali, di realizzazione di forme di controllo e di gestione che modifichino gli attuali rapporti di classe.

Tutti questi aspetti sono stati felicemente affrontati nell'intervento di Ingrao con il quale concordo pienamente.

In tal modo rispondiamo al problema politico che abbiamo di fronte presentando una valida piattaforma di lotta al centro-sinistra, offrendo un aggancio, l'unico possibile, alle forze avanzate che si trovano al suo interno, chiarendo gli aspetti ancora non chiari della nostra prospettiva della società socialista che vogliamo costruire e ... con la lotta e nell'azione di oggi.

Affrontare queste questioni e discuterle liberamente nel corso del dibattito congressuale è condizione non solo di un congresso unitario ma della unità stessa del partito alla quale i giovani comunisti sommamente tengono e che con travaglio e passione vogliono difendere ed affermare.

Vidali

Rileva che la mole e l'importanza politica del documento sottoposto al CC avrebbero richiesto maggiore tempo per il necessario approfondito esame. Rileva anche che sarebbe stato opportuno indicare con maggiore chiarezza le diverse posizioni emerse nella elaborazione del documento per mettere il CC in grado di dare tutto il suo contributo così come ha chiesto il compagno Longo. Soffermandosi sulle preoccupazioni manifestate da qualche compagno per il tono di certe critiche ha detto di non condividerle.

Vidali ha anche rilevato che nel partito indubbiamente esistono stati di disagio dovuto a una serie di recenti avvenimenti e allo stesso emergere — non chiaro però — dell'esistenza di diverse posizioni al livello dirigente su vari problemi. Noi vogliamo l'unità nel partito, ha detto Vidali, ma l'unità nella chiarezza e nel rispetto del centralismo democratico. Quanto chiediamo in tema di democrazia interna ad altri partiti deve essere innanzitutto fatto da noi e il dibattito congressuale deve quindi essere ampio e chiaro. Vidali ha anche avanzato la proposta di spostare nel tempo — a febbraio-marzo — il Congresso del partito per consentire appunto che il dibattito si svolga con tutta l'ampiezza necessaria.

Per quanto riguarda il progetto di tesi rileva che sarebbe opportuno accentuare nella prima parte la drammaticità della situazione internazionale dichiarandosi d'accordo con l'intervento del compagno Cerreti. Inoltre andrebbe riesaminato il problema della presenza di partiti comunisti forti e saldi nei paesi di nuova formazione e soprattutto in Africa o in America latina dove l'assenza di avanguardie rivoluzionarie o la loro azione talvolta insufficiente ha reso possibili molte delle crisi cui oggi assistiamo.

Circa le posizioni cinesi e la necessità di combatterle Vidali ha ricordato il memoriale di Yalta e le giuste indicazioni in esso contenute. Ha rilevato che oggi più che mai sarebbe necessario un contatto diretto con i dirigenti cinesi per portare avanti la discussione e ha affermato che probabilmente sarebbe opportuno che il partito si pronunciasse ora — di fronte alla nuova gravità dei problemi internazionali — per la convocazione di una conferenza dei partiti comunisti. A differenza del tempo in cui venne proposta oggi una conferenza non avrebbe più un significato di rottura del movimento internazionale, nemmeno nel caso che i cinesi rifiutassero di parteciparvi.

Per quanto riguarda la parte delle tesi relativa al par [illegible]

Ledda

Cre[illegible] ... con la composizione ... di questo tipo ... Fosse lavoro ... per presentare il CC ... base ... fondo ... reale ... e approfondita tra compagni proprio perché credo che tutti i compagni debbano applicare poi disciplinatamente le conclusioni cui si perviene. È in questo spirito che vorrei fare alcune osservazioni al primo capitolo sulle questioni internazionali sul cui merito sono d'accordo ma su cui credo che occorra fare ancora un lavoro di precisazione. Concordo con il giudizio che in quella sede è dato sulla gravità della situazione, le sue cause — indicate nella aggressività dell'imperialismo americano — e quindi sulla necessità e urgenza di un rilancio offensivo della lotta per la pace e la coesistenza. Ledda rileva che la qualità e la tensione della aggressività che va dimostrando l'imperialismo americano non consentono che si possa semplicemente affermare che siamo di fronte a un sussulto tardivo dei gruppi oltranzisti, a un tentativo di ritorno alla guerra fredda. L'essenziale dell'attuale strategia americana non è di impedire una qualsiasi politica di coesistenza ma piuttosto di imporre attraverso una serie di atti di forza la sua visione deformata e capovolta della coesistenza come cristallizzazione delle zone di influenza nel mondo, l'aggressione e lo sbocco di una politica che vuol mantenere lo status quo. In questo senso non vi è soluzione di continuità rispetto alla strategia kennediana. In sostanza la strategia americana propone di barattare una guerra generalizzata con il suo diritto a intervenire repressivamente nell'area di influenza imperialista che gli USA ritengono essere quella esterna al campo socialista.

Da queste analisi discendono alcune indicazioni politiche per la nostra azione per la pace che non si restringe ma si allarga. Dobbiamo dire con decisione che la concezione della coesistenza come status quo è fatalmente causa di tensioni e conflitti perché il mondo, i popoli vanno avanti per cui la ... per la pace unicamente sull'ipotesi unilaterale e paralizzante della minaccia atomica non salva la pace, che ogni trattativa, ogni negoziato per cui ci battiamo si svolgerà su un vulcano acceso se non sarà battuta la escalation a partire dal Vietnam e quindi se oltre alla lotta per il negoziato non vi sarà quella per creare le condizioni, ossia i rapporti di forza in base ai quali il negoziato diventa concreto e effettivo. L'altra indicazione che deriva da una simile analisi riguarda l'unità del movimento operaio e la necessità quindi di continuare a battersi testardamente per conseguire questa unità anche parziale, provvisoria, limitata, ovunque essa sia necessaria per respingere l'aggressione imperialista. Avere respinto questa unità è la principale responsabilità dei compagni cinesi. Il compagno Ledda ha quindi esaminato i problemi più generali del rapporto tra lotta antimperialista e lotta per la pace con particolare riferimento ai paesi di nuova indipendenza. E' giusto egli ha detto come fanno le tesi a definire i termini storici della crisi dell'imperialismo ma occorre aggiungere alcune analisi politiche concernenti l'azione imperialista, la sua incidenza e anche le sue possibilità di ripresa dimostrate dai processi apertisi nel cosiddetto terzo mondo. Processi che non sono semplicemente oggettivi e storicamente fatali in paesi che sono per la loro storia arretrati ma che dipendono anche dall'iniziativa imperialista e da alcuni errori del movimento operaio internazionale. Siamo di fronte a due fenomeni nuovi: la crisi dell'omogeneità del blocco di paesi neutrali come una forza autonoma e importante della lotta antimperialista, l'incrinatura all'interno di questi paesi del blocco di forze politiche e sociali che portarono all'indipendenza e quindi l'accentuarsi di una dinamica sociale che pesa a seconda di come si sviluppa sulla loro dislocazione internazionale. Un'analisi più approfondita che va fatta ci porta a comprendere come esista un intreccio oggi tra la concentrazione crescente del potere monopolistico nei paesi capitalistici e l'azione neocoloniale che essi portano nei paesi ex coloniali. E' su questo terreno che l'imperialismo muove l'attacco, ma anche che si verificano nuove profonde contraddizioni e debolezze dell'imperialismo (come quella insolubile del sottosviluppo di questi paesi) e che si apre un vasto campo di iniziativa comune tra le forze antimperialiste dei paesi [illegible]

Occhetto

Il progetto di tesi dell'XI Congresso del partito si apre in un momento molto difficile ... in campo internazionale dove permane il dissidio all'interno del movimento operaio soprattutto a causa della politica avventurista dei compagni cinesi che non solo rifiutano ostinatamente ogni proposta di unità che viene da parte sovietica, non solo non comprendono il ruolo della lotta della classe operaia nei paesi capitalistici sviluppati ma svolgono anche una politica opportunista nei paesi sottosviluppati. La situazione è anche difficile in campo interno dove procede il tentativo di integrazione e di socialdemocratizzazione di una parte della classe operaia con l'appoggio ... di forme ... di estremismo primitivo e infantile.

Quest'ultimo fenomeno è la riprova che il centro-sinistra non va considerato una parentesi nella società italiana ma tende a creare un nuovo blocco di potere tra le forze più dinamiche del capitale e le forze socialdemocratiche e spezzare la caratteristica originale del nostro paese: l'unità tra comunisti e socialisti. Non si tratta quindi di discutere di formule ma di affrontare apertamente questa situazione. Le stesse vicende del centro-sinistra sono ad un tempo la smentita del carattere illusorio del programma rinnovatore del congresso di Napoli della DC e del fallimento dell'ipotesi che quella formula di governo rappresentasse una prima forma di apertura a sinistra destinata a coinvolgere i comunisti come protagonisti attivi di uno scontro frontale tra le forze della destra in lotta contro il programma di riforme del centro-sinistra e le forze democratiche e socialiste. In realtà la divisione è stata portata all'interno della sinistra. Non c'è più nulla da fare? Al contrario noi dobbiamo riconfermare la validità della nostra strategia generale in conformità ai mutamenti intervenuti.

Per questo il centro politico del congresso deve essere il rilancio delle lotte per le riforme di struttura affrontando il problema del rapporto tra riforme e potere, riforme e democrazia, riforme e sviluppo economico non limitandosi a battersi per un semplice ampliamento del settore pubblico ma — come afferma il progetto di tesi — ponendo insieme due condizioni fondamentali: a) sviluppo della funzione di controllo e di gestione della classe operaia nelle aziende di Stato in legame all'intervento democratico delle assemblee elettive; b) la lotta per una nuova maggioranza e cioè per un governo delle classi lavoratrici in cui l'egemonia sia della classe operaia.

Se si parte dal presupposto che l'originalità della via italiana al socialismo consiste nell'indicare *un processo di transizione al socialismo* la stessa indicazione di un piano di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalistica deve essere concepita come una nuova forma di lotta per la trasformazione dei rapporti di forza tra le classi. È infatti illusorio ritenere che sia possibile l'accettazione di una programmazione democratica intermedia, infatti per realizzare gli obiettivi democratici della programmazione è necessario mutare la direzione politica e superare la logica del sistema e la anarchia capitalistica, ma per superare questa logica si rende necessaria una assoluta prevalenza del settore pubblico cui subordinare il profitto e per realizzare tale prevalenza bisogna colpire i grandi gruppi monopolistici, affrontare il problema della trasformazione dei rapporti di produzione almeno in una parte fondamentale dell'economia nazionale, uscire dalle posizioni dirigiste che pretendono di utilizzare lo Stato così com'è per affrontare un programma di trasformazione sia delle strutture sociali che dell'organizzazione politica della società.

Ciò sta a dimostrare che là dove gli obiettivi democratici si realizzassero la programmazione diventerebbe per ciò stesso qualcosa di diverso, diventerebbe tendenzialmente socialista. Naturalmente non si può pretendere che questa sia la coscienza a priori delle masse: tale consapevolezza le masse se la formano nella lotta concreta per la realizzazione degli obiettivi di riforma. La scelta che dobbiamo fare non è quindi tra obiettivi più avanzati e obiettivi più arretrati ma è quella del collegamento costante degli obiettivi di un *piano di misure transitorie*, alla prospettiva socialista.

In questo quadro l'XI Congresso deve a mio avviso approfondire in modo particolare [illegible]

[illegible] ... Ma perché questi ... diventi utile per l'unità del partito è necessario ... di questi problemi ... l'azione provocatoria dei gruppi estremisti filocinesi ... l'evoluzione ... nella lotta contro ... gruppi disgregatori i giovani comunisti sono impegnati in prima fila. A questo punto è necessario affrontare il problema politico che sta di fronte a questa riunione del CC e cioè il problema del rapporto che deve intercorrere tra la libertà individuale e la unità del partito.

In linea di principio ritengo che soprattutto in questo momento ... l'unità del partito deve ... l'unità di partito e che i contributi critici non ... trasformarsi in frazione ... comunista deve ... la propria ... politica a tutto il partito.

Però il problema dell'unità non va visto in astratto. L'unità deve essere un processo faticoso per tutti, soprattutto deve essere concepita come un punto di arrivo cui è possibile giungere. Per questo ritengo sia giusto votare a favore del progetto di tesi, che sia necessario che ogni compagno del CC difenda tale progetto nel corso dei congressi provinciali. Però non ritengo sarebbe stato serio nei confronti del CC e della stessa unità del partito non porre in questa riunione determinati problemi, non dare il proprio contributo per l'approfondimento della linea del partito.

Alla luce di queste considerazioni non condivido le critiche di *metodo* che sono state rivolte al compagno Ingrao per il suo intervento.

Dobbiamo quindi sforzarci di mantenere viva la tradizione democratica del nostro partito senza cadere nel monopolitismo — cosa che nel nostro partito nessuno vuole — né nelle frazioni. Per realizzare questo principio si rendono necessari il massimo di democrazia e il massimo di centralismo. Bisogna che tra un congresso e l'altro tutti i compagni della Direzione rispettino le decisioni collegiali dell'organismo cui partecipano, mentre in fase congressuale è possibile una maggiore libertà da parte di ciascuno in uno spirito di responsabilità e per l'unità del partito.

Marangoni

Il progetto di Tesi è un documento valido per dar vita ad un dibattito che senza fratture rafforzi l'unità del Partito attorno ad una linea chiara che garantisca la continuità con le decisioni del nostro 10 Congresso.

Il punto al quale è arrivato il dibattito ci dice però che l'unità della Direzione attorno al documento è venuta meno e che spetta ora perciò al CC fare uno sforzo per dare al Partito un documento unitario basato su scelte precise. Alla base del dissenso c'è il giudizio che dobbiamo dare sul centro-sinistra. Mentre c'è accordo sul fallimento dell'istanza riformistica del centro-sinistra non c'è accordo sulle conclusioni da trarre da questo fatto. Nelle Tesi l'analisi su questo punto è valida ed è sicuramente vero che sin dal congresso di Napoli una parte della DC si muoveva non per rinnovare il Paese ma per portare ad un nuovo livello il sistema capitalistico e per ingabbiare nell'operazione una parte delle forze popolari. Sin da allora noi abbiamo individuato questo periodo e messo in guardia il PSI di fronte alla prospettiva che stava di fronte a quel partito e al Paese.

Se questo è vero è anche vero però che una parte della classe operaia e vasti settori di forze popolari hanno accolto il centro-sinistra con la convinzione che col PSI al governo sarebbe stato più facile condurre avanti le lotte per il lavoro, le riforme, una diversa struttura dello Stato e una diversa ripartizione del reddito. Successivamente anche nel Veneto i cedimenti del PSI e della sinistra cattolica, la durezza dell'attacco padronale sia nei punti «alti» del sistema che nelle campagne hanno provocato una crisi profonda delle forze che hanno creduto nella politica di rinnovamento del centro-sinistra. Queste forze sono ora sfiduciate anche perché non sono ancora convinte della giustezza della prospettiva che noi offriamo loro ma non sono nella loro maggioranza «integrate» nel sistema o disponibili per una politica riformistica. Le lotte operaie e contadine degli ultimi mesi — le posizioni della CISL e delle ACLI sulle crisi tessili — le conclusioni del Consiglio Nazionale della CGIL ecc. dimostrano questa realtà.

Di qui la necessità della nostra iniziativa politica e di una maggiore chiarezza nel no [illegible]

[illegible] ... fabbrica. Per questo non basta ... strumenti ... per dare più potere ai lavoratori. Che significa per esempio lanciare, come ha fatto Rechlin, la parola d'ordine sul «potere contrattuale»? Se con questa parola d'ordine si vuol proporre una nuova diversa strategia occorre dirlo con chiarezza. Per realizzare l'unità occorre insomma non lanciare appelli ma entrare nel merito dei problemi e questi sono abbastanza ben precisati sulle tesi presentate. Il Comitato Centrale partendo da questa elaborazione deve fare un grande sforzo per presentare il Partito alla classe operaia e alle masse lavoratrici e alle forze democratiche una politica unitaria per una alternativa democratica di Governo per avanzare sulla strada del socialismo.

Cossutta

Il compagno Cossutta si è riferito innanzitutto al processo che ha dato vita al documento che viene presentato per la discussione congressuale. Abbiamo avuto una discussione lunga, approfondita, complessa prima nella apposita commissione eletta a suo tempo dal CC ed indi negli organismi dirigenti nazionali del Partito, una discussione nella quale si sono manifestati dissensi e punti di vista diversi su aspetti anche importanti della nostra linea generale. Il metodo seguito dalla Direzione è stato quello di sviluppare ulteriormente la discussione al centro e non di troncarla di fronte alla difficoltà ed è stato il metodo migliore, il più utile in quanto ha teso a presentare ed ha presentato al Comitato Centrale delle conclusioni unitarie per precisa volontà del gruppo dirigente e soprattutto del segretario del Partito. Abbiamo scelto questa strada non certo per ricercare impossibili o deteriori compromessi ma per approfondire l'analisi, per circoscrivere l'area dei dissensi, per valutare sino in fondo la validità di tutte le posizioni così da raccogliere il massimo di esigenze e di contributi.

In questo modo abbiamo presentato un documento il quale mentre esprime un impegno unitario è in grado di confermare anzi di arricchire la linea politica generale del Partito. Certo il documento è anche l'espressione di tutto questo travaglio come appare dal suo tono discorsivo, dalla sua stessa ampiezza, dall'analisi dettagliata della realtà che lo caratterizza, ma nella nostra data situazione esso rappresenta il punto più valido ed efficace della nostra elaborazione da cui possiamo partire con fiducioso consenso per il vasto dibattito dei prossimi mesi.

Effettivamente la discussione si rende più difficile quando si manifestano, come si sono manifestati da parte di compagni che hanno preso parte a quel processo unitario e che sono tra i massimi dirigenti del Partito — tra cui il compagno Ingrao — degli atteggiamenti che non si possono considerare quali contributo all'arricchimento e all'approfondimento del documento ma quali una volontà di differenziazione, di una particolare caratterizzazione. A ben vedere si è voluto pervenire ad una contrapposizione rispetto alla linea generale del documento e fondamentalmente su due punti: 1) la esigenza di individuare ed indicare obiettivi cosiddetti più avanzati, 2) la esigenza di una maggiore democrazia nella vita interna del partito.

Di fronte a questo atteggiamento vi è da porre una questione di merito ed una ancor prima di metodo. Nel merito c'è da rilevare che per le esigenze rivendicate esse sono già presenti nel progetto di tesi o per quegli aspetti in cui non lo sono rappresentano una cosa ben diversa dalla linea del documento anche se esse vengono presentate in modo generico, vago, velleitario e perciò stesso più pericolose. Per il metodo io non contesto il diritto a nessuno di dissentire o di contrapporsi, ci mancherebbe altro. Critico però severamente la scelta politica che si è voluto fare da parte di quei compagni dirigenti che hanno cercato tale differenziazione. Difendo il diritto anzi il dovere di criticare chi lo ha fatto e tanto più pubblicamente quanto più alte sono le sue responsabilità.

Noi abbiamo sempre avuto nel Partito e nei suoi stessi organismi dirigenti ricchezza di posizioni e differenze ma non si è mai giunti a delle vere contrapposizioni, comunque oggi, ecco il punto, l'accento nel [illegible]

[illegible] ... è proprio perché ... tutti ... Ciò vale tanto più oggi nel momento in cui il Partito è fatto oggetto di un attacco massiccio e violento dei nostri avversari da tutte le parti e per la prima volta nella nostra storia anche ... Ciò vale ... non soltanto alle esigenze che possiamo considerare permanenti per la vita del Partito ma in relazione proprio al dibattito congressuale. Occorre evitare e respingere le contrapposizioni. Il vertice ... vogliamo evitare che dal vertice scendano alla base, si cristallizzino, si trasformino in correnti al di là della buona volontà di ognuno facendo degenerare così il dibattito congressuale.

Ed è per questo che è stato giusto e necessario rispondere a quegli atteggiamenti già da parte di molti compagni e considero giusto e necessario anche da parte mia respingere nettamente quelle impostazioni.

Scoccimarro

Gli sviluppi ed i mutamenti della situazione politica nazionale e internazionale avvenuti negli ultimi anni fanno sorgere nuovi problemi che investono anche la prospettiva generale del partito. Sono comprensibili perciò dubbi e perplessità, il che impone però una esigenza di chiarezza politica e ideologica. Questo è il compito del dibattito congressuale. Una esperienza analoga si è fatta anche al 6 Congresso del 1948. Anche in quel tempo erano avvenuti importanti mutamenti nel movimento operaio e nella situazione nazionale e internazionale che suscitavano incertezze e inquietudini sulla prospettiva. Il 6 Congresso confermò allora la validità della prospettiva generale del partito affermando che questa ha fondamento nelle condizioni oggettive e nelle tendenze di fondo di un dato periodo storico, non nelle mutevoli contingenze della situazione e della lotta politica che si sviluppa in modo tortuoso e in un momento determinante può anche non coincidere con la tendenza fondamentale della prospettiva. I fatti hanno poi confermato la giustezza di quel giudizio. Ebbene oggi avviene un fenomeno analogo e quindi si ripropone lo stesso problema il quale assume però aspetti e contenuti nuovi. L'esame obiettivo della realtà deve cogliere non solo gli aspetti negativi ma anche gli indici positivi che rivelano come sia sempre operante la tendenza di fondo espressa nella nostra prospettiva, di cui si deve perciò confermare la validità.

Oggi stanno avvenendo rapide trasformazioni economiche e sociali che danno un contenuto nuovo alla democrazia ed agli istituti democratici. Ma nella nuova realtà non è altrettanto rapida la presa di coscienza nella mente degli uomini. Vi è qui un grande ritardo: così si è abbandonata la direzione della vita economica a pochi gruppi privilegiati che la esercitano nel loro esclusivo interesse e non in quello della collettività con la conseguenza che il progresso dell'industria è causa di squilibri e rotture in tutti i campi. Le grandi trasformazioni economiche in atto, lo straordinario progresso tecnologico, l'impetuoso sviluppo delle forze produttive danno sempre più un carattere sociale alla produzione a cui però non corrispondono adeguate forme di produzione e indirizzi politici. È perciò necessario un intervento consapevole ed organizzato dalla società nella direzione della vita economica affinché il processo di sviluppo si svolga a favore della collettività. Questo è il vero problema: è necessaria una società organizzata e diretta con principi nuovi capaci di dare una impronta nuova di progresso, giustizia e libertà a tutta la vita economica e sociale. A questa esigenza risponde o dovrebbe rispondere la Programmazione economica.

Con la programmazione la lotta di classe può svilupparsi su posizioni più avanzate poiché si investono i centri di potere decisivi del grande capitale e le posizioni dei gruppi monopolistici dominanti sulle quali si concentrano e si intrecciano tutte le contraddizioni economiche, politiche e sociali della società capitalistica: nella fase del capitalismo monopolistico di Stato è un groviglio di nodi che bisogna sciogliere o tagliare. Perciò al centro della programmazione si pone il problema dei grandi monopoli capitalistici e la lotta per contrastare e ridurre il potere e il predominio delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie è l'elemento che caratterizza in senso democratico la programmazione economica. È una lotta che è nello stesso tempo economica, politica e sociale poiché la politica dei monopoli subordina all'interesse di pochi gruppi privilegiati l'indirizzo dello sviluppo economico del paese, limita la autonomia [illegible]

[illegible] ... Ora ... la programmazione ... problemi economici ... tutto il ... Stato ... la ... pubblica al fine di subordinare l'interesse dei gruppi privati alle esigenze della collettività. Qui ... del controllo democratico ... che è l'elemento determinante e caratterizzante di una programmazione democratica. Nel primo quinquennio del governo non vi è in tal senso alcuna indicazione né una adeguata strumentazione per cui quel piano non ha carattere democratico e le sue dichiarate finalità obiettive sono ... Vi è una contraddizione tra finalità ed obiettivi e il contenuto e gli strumenti del Piano. In questa contraddizione deve inserirsi la nostra politica di controllo antimonopolistico: così per la programmazione si pone il problema di chi dirige, per qual fine, al servizio di quali interessi.

Con il controllo democratico dei monopoli i problemi economici generali si pongono nella loro organica unità in termini concreti di azione politica: si tratta degli investimenti e del credito, dell'autofinanziamento e dei prezzi che sono tutti aspetti interdipendenti di un unico problema e tutti trovano la loro unità ed espressione politica nell'obiettivo generale del controllo antimonopolistico. Spesso si identifica il controllo dei monopoli con il controllo degli investimenti ma questo non è esatto e può essere causa di errore perchè così si svuota quella parola d'ordine del suo valore e significato politico e la si riduce al suo puro contenuto economico e questo si restringe poi ad un solo suo aspetto. Così il controllo perde il senso di intervento attivo e diviene una concezione passiva di pura constatazione a posteriori priva di ogni significato democratico e innovatore: questa è una posizione socialdemocratica nella quale scompare la necessità delle necessarie riforme per l'intervento pubblico attraverso il controllo nella direzione della vita economica e sociale. Le riforme di struttura assumono così un carattere concreto e di immediata attualità e non si confondono con le pseudo-riforme del centro-sinistra che ne sono un deteriore surrogato ed una mistificazione. Si è spesso rilevato in passato le difficoltà di collegare nella azione le rivendicazioni immediate con le riforme di struttura, ma questo era un po' inevitabile perchè le une si ponevano sul piano della azione concreta e le altre rimanevano su quello della agitazione. Con la programmazione si crea la possibilità anche per le riforme di struttura di divenire obiettivo di azione politica e quindi più facilmente si potrà stabilire nella lotta il loro legame con le rivendicazioni immediate.

Così viene in luce il valore e il significato delle Riforme di struttura e della Programmazione democratica come «parole d'ordine transitorie» che esprimono nello stesso tempo una esigenza attuale e di prospettiva in una fase intermedia o di svolta nello sviluppo di una lotta politica in cui si pone implicitamente un problema di potere. La programmazione democratica indica perciò nuove forme e nuovi mezzi di lotta che permettono di conquistare posizioni più favorevoli allo sviluppo della lotta di classe, di determinare spostamenti nei rapporti fra le classi e nuovi schieramenti politici, di porre implicitamente un problema di governo ed al limite di potere nello Stato. Si deve pertanto respingere le critiche di destra che considerano la programmazione nella immutabilità del sistema, mentre noi la concepiamo come un fattore di trasformazione democratica antimonopolistica della società, anche se i suoi obiettivi immediati non sono socialisti. Si deve pure respingere le critiche di sinistra che ritengono possibile solo la contrapposizione e l'alternativa di programmazione capitalista e socialista ignorando le fasi intermedie di passaggio dal capitalismo al socialismo.

La programmazione che noi oggi sosteniamo è democratica non socialista, perciò essa offre la possibilità di una convergenza unitaria della sinistra democratica che permette la conquista di nuove alleanze nella prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo. Si aprono così nuove possibilità di sviluppo democratico della società italiana e la lotta per la programmazione democratica si identifica col rinnovamento democratico economico politico sociale del nostro Paese. Nello sviluppo del rinnovamento contro il predominio dei grandi monopoli capitalistici si apre la via al socialismo poiché non si superano i monopoli capitalistici ritornando a forme di produzione storicamente superate ma sostituendo nella loro gestione l'interesse pubblico a quello privato. Le riforme democratiche antimonopolistiche nella loro attuazione sarà[nno] sospinte dalle stesse contraddizioni della realtà ad uno sviluppo in senso socialista, e ... significato socialista.

Per assolvere tali compiti è [illegible]

[illegible] ... che l'attivismo di ... ha portato al più alto livello. A tale scopo è necessario ... certezza teorica di verità della nostra dottrina, chiarezza ideale di realtà della nostra prospettiva, sicurezza pratica di giustezza della nostra politica.

D'Alema

D'Alema concorda con il progetto di tesi e con il rapporto del compagno Longo. Sono contributi positivi per portare avanti la linea del partito e per difenderla da critiche astratte attorno a cui possono raccogliersi posizioni di malcontento e scetticismo. Egli propone che nelle Tesi siano respinte certe posizioni errate.

Al punto cui è giunto il dibattito non è più possibile ad esempio parlare genericamente delle insufficienze del nostro lavoro nelle fabbriche. Che cosa si vuol dire? E' errata la linea generale del partito? Vi sono deficienze particolari? La indagine deve mirare a sciogliere questi interrogativi attraverso una documentata argomentazione o altrimenti tali critiche risultano oscure.

E' interessante ad esempio la esperienza recata da Garavini sull'analisi della condizione operaia alla FIAT Mirafiori. E' stata un'analisi di situazioni e di obiettivi condotta dall'esterno ma con risultati positivi. Anche noi a Genova e in Liguria stiamo compiendo questo sforzo che condotto dall'esterno rimane necessariamente limitato. Per quanto sia facile elencare le rivendicazioni operaie, qualifiche, organici, carriere eccetera bisogna riconoscere che la strada da battere è dura ed esige nella classe operaia un alto livello e capacità di conoscere il complesso del processo produttivo. D'altra parte non si può ipotizzare intellettualisticamente una classe operaia diversa da quella che c'è. La classe operaia è però lungi dall'essere integrata nei meccanismi del sistema e dipende da noi che essa sprigioni tutta la sua forza. La sua riscossa negli anni 1960-62 fu alla base della crisi del disegno riformistico e della mediazione operata dalla DC tra le diverse istanze del padronato fra il disegno dei monopoli e le rivendicazioni delle masse. Perciò il giudizio sul fallimento del centro-sinistra è oggettivo e ci permette tra l'altro di parlare alla classe operaia con grande chiarezza, di indicare nella lotta per le riforme di struttura e per lo sviluppo della democrazia la via di soluzione dei suoi problemi. Non si può oggi rimettere in discussione questo giudizio senza dimenticare che il blocco di potere moderato è posto di fronte a problemi assai gravi introdotti dalla stessa politica economica del governo. Se il movimento operaio acquista coscienza del fallimento del centro-sinistra allora sarà possibile dispiegare una forte battaglia sul terreno politico e sindacale.

La programmazione capitalistica entrata in crisi col fallimento del riformismo si traduce in un programma a rovescio che sacrifica gli interessi generali della società. Lottare per questi interessi significa cogliere davvero degli «obiettivi avanzati», non farne oggetto di dispute generiche. Tali obiettivi esistono: siamo noi che non riusciamo a dare tutto il necessario contributo perchè il movimento possa esprimere tutto il potenziale di lotta.

A questo punto il compagno D'Alema sottolinea tutto il valore della lotta dei lavoratori dell'Ansaldo S. Giorgio e di quelli di tutto il settore pubblico.

Davanti agli sviluppi della situazione e agli obiettivi che si pongono (programmazione democratica, autonomia dell'industria di Stato ecc.) devono essere ribaditi i capisaldi della nostra politica unitaria: lotta per la formazione di una nuova maggioranza, unificazione delle forze socialiste. E questi devono essere al centro del dibattito congressuale e ad essi vanno collegati tutti i temi della nostra politica. E' opportuno che al centro del nostro congresso sia una grande questione della nostra politica generale e che attorno ad essa siano raccolte l'attenzione e la riflessione non solo del Partito.

Chiaromonte

Chiaromonte dichiara che il progetto di tesi non è soltanto una base di discussione ma è anche un positivo punto di approdo di un lungo e travagliato dibattito svoltosi nella Commissione preparatoria e da molti mesi anche nel Comitato Centrale. Qui è il valore del documento.

Negli ultimi tempi la nostra linea politica e la nostra strategia si erano offuscate. Ciò provocava incertezze e smarrimenti in alcune zone del partito. Riaffermare con decisione e con forza questa linea, difenderla dagli attacchi che ad essa vengono portati è il necessario punto di partenza perchè si sviluppi un dibattito democratico che sia un dibattito reale. Ma se il gruppo dirigente del partito non sarà unito, un dibattito reale non ci sarà e si andrà necessariamente ad una contrapposizione, ad un irrigidimento dei dissensi con una logica che sarà assai difficile o impossibile dominare. Abbiamo bisogno invece di un dibattito profondo e democratico per superare incertezze e scetticismi, per spostare ancora più avanti il punto di approdo raggiunto finora. Grande è perciò la responsabilità degli organi dirigenti e innan-